

LO SCONTRO POLITICO.

Il presidente del Senato non aveva escluso l'ipotesi di un nuovo esecutivo prima delle elezioni politiche

«Scognamiglio fa troppo il furbo» Il Polo: non parli di altri governi

Governo istituzionale dopo Dini e prima delle elezioni? Scognamiglio non lo esclude e il Polo si irrita. Casini attacca il presidente del Senato, An proclama che non ci sarà «secondo tempo» per Dini. Il Polo attende la verifica politica dopo le regionali ed esclude ogni ipotesi di anti-trust Scalfaro dopo il 23, potrebbe chiedere a Dini di verificare in Parlamento obiettivi e tempi della sua azione. Napolitano: «Utile fare riforme prima dell'estate»

ROMA. Ci sarà un dopo Dini prima delle elezioni politiche? Il presidente del Senato lo ipotizza sia pure con molte sfumature e il Polo irrisorge. «Non ci sarà secondo tempo per Dini», proclama Gaspari di An «non capisco se Scognamiglio è troppo furbo o il contrario» e interroga polemicamente il leader del Cds Casini. Insomma è la posizione del Polo dopo le regionali il massimo che si può concedere a questo esecutivo e di terminare in fretta il programma che si è dato con l'impostazione della riforma pensionistica e poi sia varata o meno, si decida per la fine dell'esperienza e la convocazione dei comizi elettorali. Di anti-trust non si parli neppure. L'appuntamento è per i giorni seguenti al voto del 23 nei quali dovrebbe avvenire la verifica parlamentare sul destino del governo Dini. Casini e alleanza sostengono che anche Scalfaro è d'accordo su questa verifica, e un editoriale di «Famiglia Cristiana» peraltro assai critico con Berlusconi arriva a descrivere un capo dello Stato ormai stufato dell'«melina» delle forze politiche e disponibile ad andare al voto presto se il Polo dovesse stravincere alle regionali.

Lo scenario è davvero questo? A giudicare dalle parole di Scognamiglio ma anche da quelle dello stesso Scalfaro che sul tema ha parlato giorni fa a Dublino le cose sono più sfumate e gli scenari meno rigidi di quanto appaia. Il presidente del Senato intervistato dal «Giornale» di Feltri sostiene in pratica tre cose. Primo: bisogna vedere se il governo Dini è in grado di far passare una seria riforma delle pensioni. Se non dovesse farcela è l'opinione di Scognamiglio, del compito si incaricherebbe il nuovo governo che arriverà dopo quello di Dini. Arriverà prima o dopo le invocate elezioni politiche? Per il presidente del Senato ed è il secondo concetto «non è esclusa la formazione di un altro governo prima delle elezioni politiche. In ogni caso precisa dopo il governo Dini «se un esecutivo che abbia una solida base nella maggioranza parlamentare». «Solo così potrà occuparsi di riforme che richiedono almeno due anni di tempo» come l'anti-trust. Terzo concetto non potrà essere Dini a varare una riforma di questo tipo. Per il semplice fatto dice Scognamiglio che Dini ha più

istituzionali si preferirebbe una competizione elettorale fondata su regole simili a quelle delle democrazie occidentali, meglio se varate in pieno e unanime accordo. Ma qui vale il concetto già ribadito da Scalfaro, le sue decisioni dipendono dalla volontà del parlamento e sarà lui che chiariranno destini e obiettivi della legislatura, compresa la volontà di un serio anti-trust. Un esponente progressista come Caccian sostiene che proprio lo schieramento di centro-sinistra dovrebbe favorire il voto in tempi rapidi ma il presidente della commissione speciale per il sistema televisivo Giorgio Napolitano ha ricordato che «dal punto di vista dell'interesse del paese e delle istituzioni il passare di corsa da una campagna elettorale all'altra sarebbe poco saggio». Inoltre - dice ancora Napolitano - sarebbe molto utile dare soluzione prima dell'estate ai problemi che il parlamento sta affrontando al di là del programma Dini. □ B.M.



Il presidente del Senato Scognamiglio con il capo dello Stato

Lullati/Ag

«Europa, alla fine ci saremo» Dini rilancia l'appuntamento per il 1998



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Lamberto Dini è a Londra. Come ministro del Tesoro ad interim il presidente del Consiglio partecipa all'assemblea annuale della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est (di cui è poi stato eletto anche presidente del board dei governatori succedendo allo spagnolo Pedro Solbes). Al margine dell'assemblea nel corso di una conferenza stampa Dini espone ai giornalisti il «Lambertow-pensiero» sui principali temi monetari ed economici internazionali. Il messaggio è all'insegna della fiducia. L'Italia può farcela ad entrare nel nuovo dei paesi dell'Europa di Maastricht la riforma delle pensioni si farà in tempo utile per riportare stabilità nella tempesta dei tassi di cambio delle valute serve uno sforzo concertato di tutti. E la politica interna? Bocca cucitissima sui grandi temi di attualità. L'unico riferimento di Dini è trasversale ma non per questo meno comprensibile. L'Italia per adesso non partecipa agli accordi di Schengen sulla li-

bera circolazione dei cittadini in Europa? «Spero che non si voglia far risolvere al governo transitorio di cui faccio parte tutti i problemi di Schengen». Il tema della «transizione» ritorna quando qualcuno chiede un commento sull'elezione alla carica di chairman della Bers (destinata a durare dodici mesi). «Io - replica il presidente del Consiglio - ho fatto presente che faccio parte di un governo transitorio. Quindi valutino loro da parte mia lo scoraggiato i miei

versailles) sarà in grado di tenere il ritmo dei partners europei. «Dovremmo essere vicini - afferma - se non addirittura aver raggiunto l'obiettivo di avere un disavanzo di bilancio entro il limite del 3% del prodotto interno lordo come prescritto dal trattato di Maastricht. Non è realistico pensarci e un obiettivo che l'Italia si deve dare a questo fine ma anche indipendentemente da questo». In somma non saremo nel vagonne più lento dell'Europa a due velocità sembra assicurare il capo del governo e intanto da Bonn (con Jürgen Stark braccio destro del ministro delle Finanze Theo Waigel) si garantisce che l'Italia non verrà tagliata fuori. «L'Italia - sottolinea Stark - è e rimane uno dei paesi fondatori dell'Europa unita». Tuttavia «serve la riforma delle pensioni e ci vorranno altre misure di stabilizzazione dei conti pubblici», conclude il responsabile di Bonn.

Facilitare la realizzazione dell'obiettivo. Mentre proseguono gli accordi tra governo e parti sociali i nodi sul tappeto sono sempre i soliti come tagliare in modo equo la spesa (ovvero le prestazioni) e rendere il sistema previdenziale solido ed in equilibrio. In altre parole pensioni di anzianità sistema di calcolo rapporto tra lavoratori dipendenti ed altri settori. Difficoltà da far tremare le vene ai polsi e poi in agguato ci sono le strumentalizzazioni politiche. Si potrà varare in tempi brevi la riforma pensionistica? «È tutta questione di volontà», risponde il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. «Per quel che ci riguarda - prosegue - se questa sarà la riforma strutturale della previdenza di cui è bisogno che noi avevamo già annunciato e di cui avevamo posto i principi se arriverà in Parlamento e ci convinceremo che sarà quel che serve per mentirci il credito internazionale non avremo difficoltà a votarla». Una sentenza commovente da parte del Polo. Vedremo se questo atteggiamento perderà quando si tratterà di passare dalle parole ai fatti.

Negoziato ad alta tensione

Tomando ai problemi di casa nostra il presidente del Consiglio conferma che subito dopo le Regionali la riforma delle pensioni deve andare in Parlamento. «Spero non sorgano ostacoli di ogni tipo che lo impediscano siamo lavorando - dice - il mio obiettivo è presentare un progetto di riforma che abbia un'ampia adesione non dico consenso delle forze sociali per la parte portante della proposta. Poi adotteremo tutti quei tempi, modi e strumenti per

chiuderebbero di fallire. È possibile un'azione concertata che però deve riguardare anche un miglior coordinamento degli strumenti di politica economica». Come mettere le briglie ai «flussi di capitale destabilizzanti» che volano sui mercati finanziari che rischiano di vanificare completamente le strategie economiche delle nazioni? Una ricetta sicura non c'è. Dini suggerisce di attivare un monitoraggio più efficace di questi flussi di sostenere i paesi che subiscono gli effetti delle bufera finanziaria ma anche di rinnovare e riordinare le istituzioni finanziarie internazionali.

DEBITO PUBBLICO. Le accuse: stop alle privatizzazioni e mancata riforma pensioni Corte conti: «Berlusconi, un fallimento»

ROMA. Spara a zero la Corte dei Conti sulla finanziaria di Silvio Berlusconi. I magistrati contabili criticano il mancato riordino della spesa previdenziale lo stop alle privatizzazioni il massiccio ricorso ai condoni e alle misure «una tantum» la mancata previsione del rialzo della spesa per i interessi. Secondo il refero della Corte relativo all'ultimo quadrimestre del 1994 «dalla manovra inizialmente prevista è stato stralciato l'intervento più significativo costituito dalle misure di natura strutturale in materia di pensioni uno stralcio che ha indubbiamente indebolito il senso dell'intera manovra». Sempre secondo la relazione «i ritardi nella privatizzazione appaiono particolarmente negativi tanto più che l'esposizione debitoria delle imprese pubbliche comporta frequente emersione di singoli oneri anche molto rilevanti senza che sia chiaro il quadro d'insieme».

In dettaglio la Corte ricorda in fatti che in aggiunta agli oneri connessi alla liquidazione dell'Enim nell'ultimo quadrimestre del '94 si è avuta l'emersione di 13.000 miliardi di debiti dell'In e delle società collegate 3.000 dei quali sono stati posti a carico del bilancio statale mentre per i restanti 10.000 è stata fornita la garanzia statale per capitale ed interessi senza alcuna effettiva copertura. «Troppe una tantum». Ad una sollecita privatizzazione la Corte dei Conti lega anche un discorso di tranquillità finanziaria. «La ripresa della fiducia dei mercati finanziari si legge è subordinata all'adozione di misure forti e di interventi di carattere strutturale o quanto meno con effetti permanenti in un quadro certo di medio e lungo periodo della finanza pubblica».

nito della Corte contro il frequente ricorso ad entrate straordinarie (condoni e affini) che nella legge Finanziaria per il '95 «assumono un rilievo notevole». Un ricorso troppo frequente alle «una tantum» infatti «mentre attenua le immediate necessità finanziarie trovando quindi una giustificazione nell'emergenza accresce i rischi di comportamenti imitativi che potrebbero ampliare la vasta area dell'evasione parziale senza poter dare alcun contributo al contrasto dell'evasione totale». L'ammontare dei proventi «una tantum» secondo i calcoli dei magistrati contabili restano assai elevati anche nel corso del 1995 nonostante in termini percentuali risultino in lieve flessione rispetto al '93. Secondo i conti della magistratura contabile dai 29.963 miliardi rastrellati nel 1992 (5,8 per cento dell'accertamento finale) si sono passati a 15.323 miliardi (3,2 per cento) nel '93 e a 10.000 mi-

liardi nel '94 (il 2 per cento) per risalire almeno secondo le previsioni iniziali a 25.000 miliardi (4,8 per cento) nel '95. E la spesa dilaga. La Relazione prende in esame tra l'altro la legge sugli interventi urgenti a sostegno dell'economia «di gran lunga la più onerosa dell'intero quadrimestre» e rimarca che la scansione crescente degli stanziamenti determina il rinvio alle future manovre di bilancio dei riparamenti dei mezzi per far fronte ad oneri già assunti nel presente dalla loro globalità e rende pertanto necessario un ampliamento delle dimensioni delle manovre stesse. Infine se per quanto riguarda i trasferimenti alle Regioni si è in presenza di «un sistema di determinazione del fondo comune poco trasparente» per la spesa sanitaria «possono nuovamente emergere nuovi disavanzi di settore».

UDINE. Firme false nella presentazione delle liste Elezioni col trucco, 10 arresti

ROMA. Una decina di persone sono state arrestate su disposizione della magistratura di Udine che sta indagando su irregolarità nella raccolta di firme per le prossime elezioni comunali e provinciali. Tra loro figurano alcuni dipendenti dell'ufficio elettorale comunale e l'assessore all'ambiente Emilio Cottardo (Verdi colomba) che aveva ricevuto dal sindaco la delega per l'autenticazione delle firme presentate dalle liste. Il provvedimento è stato eseguito ieri e la maggior parte degli indagati ha già ottenuto gli arresti domiciliari. Gli arrestati tutti con l'accusa di falso ideologico in atto pubblico sono oltre all'assessore Emilio Cottardo 42 anni Rossella Pischetta (di 48) Marco Tamburini (34) Maurizio De Biaggio (41) Giuseppe Banolomei (45) Elisabetta Zorzi (51) Eliana Tempo Lodolo (40) dipendenti del comune di Udine. Alberto Bertossi (50) presidente della circoscrizione «Chiavari» Gaspare Renda

(47) cancelliere del tribunale di Udine Angelo Porcano (47) segretario comunale di Montebelluna ed Elisabetta Mizzau (29) viceprete onorario di Udine. Dopo l'interrogatorio tutti hanno ottenuto gli arresti domiciliari unica eccezione Elisabetta Mizzau che è tuttora nelle carceri di Tolmezzo. La sua posizione sarà valutata dalla magistratura di Venezia. Gli ordini di custodia cautelare eseguiti lunedì dai carabinieri e dalla Guardia di finanza sono stati firmati dal Gp Enzo Turci. I dettagli dell'inchiesta sono stati illustrati dal procuratore della repubblica Giorgio Caruso il quale ha affermato di aver agito dopo essere venuto a conoscenza di una notizia di reato. «Abbiamo fatto una indagine a campione», ha detto, «e abbiamo riscontrato le irregolarità». Firme false non ne è stata precisata l'entità sono state trovate nelle liste di An Forza Italia Ccd Lega Friuli Lista Pannella Pds Verdi colomba e Per Udine. Caruso ha

pure precisato che l'inchiesta non è conclusa. Ravenna, no al Polo. Sono due i candidati per il seggio di Ravenna Lugo-Massalombard per la Camera nelle elezioni suppletive che si terranno il 14 maggio. Non è stato ammesso infatti Gianluca Mancini un procuratore legale e candidato del Polo per irregolarità nelle firme che hanno reso il numero totale insufficiente. I candidati in lista sono quindi Elsa Signorino ex consigliere ed ex assessore regionale La Ulzoni nel collegio n.8 che comprende una parte della città e della provincia di Ravenna e sono rusc necessarie dopo la morte alla fine di febbraio di Davide Vismà (Pds) eletto di lista coalizione di progressisti il 2 marzo del '94.